ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 46. UDINE **13 Novembre 1856**

RIVISTA SETTIMANALE

La politica d'adesso, in parte è lavoro sotterraneo di diplomatici, che procurano di lasciare trapelare il men che sia possibile a noi profani, in parte si manifesta ne' giornali, che ricevono ispirazione dai relativi governi e viene fino a noi come indizio che ci ajuta a sollevare d'alquanto il velo che ricopre l'altra. Il poco che si viene dall'una parte e dall'altra dicendo, bene esaminato, può diffatti condurre a rilevare qualcosa di ciò che si sta sotto mano preparando: ma è impossibile che qualche oscurità non resti; nè noi più che altri possiamo far sì, che i lettori escano dall'incertezza circa ad un grande problema, che ora si agita. Diciamo grande il problema, poichè si tratterebbe niente meno che di conoscere, se l'alleanza anglo-francese continui, o se quel che generalmente si sospetta d'un principio d'alleanza franco-russa abbia un reale fondamento. Dalla continuazione dell'una alleanza e dalla formazione dell'altra, o da un altro aggruppamento qualsiasi degli Stati europei in nuove amicizie politiche, può dipendere assai; ed il momento può essere gravido di avvenimenti.

La rottura dell'alleanza anglo-francese, in un momento in cui s'agitano tante quistioni, non pare a molti probabile. Questi ci mostrano l'interesse che le due Nazioni hanno a stare unite, il pericolo che vi sarebbe per Napoleone di gettarsi in una politica avventurosa, l'importanza che deve mettere l'Inghilterra a non lasciare che il suo vicino si colleghi col potente rivale del nord, che tanto s'ingrandì dalla caduta dell'altro Napoleone in poi, la ripugnanza che deve avere il Popolo francese a lasciarsi portare in un'alleanza con una potenza cui fino a jeri si predicava per barbara e nemica della civiltà europea. Francesi ed Inglesi, soggiungono, sono per i pacifici progressi del mondo; ed in questi possono essere rivali generosi senza combattersi da nemici. Fra di loro gli accordi e le transazioni sono possibili, anzi di necessità, ad ogni momento. Se Napoleone vuol consolidare la propria dinastia, non deve inimicarsi l'Inghilterra, che si vanta d'avere, come Eolo, tutti i venti in sua mano da sguinzagliare e da suscitare tempeste, che travolgono i troni di Francia. Un alleanza della Francia colla Russia bene si sa, che accennerebbe alla minaccia di rompere violentemente l'equilibrio europeo, per ingrandire le due potenze; e siccome l'ingrandimento di esse, e di quelle che fossero loro alleate, non si potrebbe operare che a danno d'altri Stati, questi sarebbero ben presto collegati alla ruina del meno fermo nel suo seggio. La Russia, ottenuto il proprio intento, di dividere i collegati a' suoi danni e d'aver fatto Napoleone strumento della propria grandezza, lo abbandonerebbe poscia al suo destino, transigendo forse cogli avversarii di lui, per fare un nuovo avanzamento verso il suo predominio generale. Le quistioni pendenti poi, ad onta della disparità di vedute delle potenze occidentali, non sono di tal sorte, che non vi sia luogo ad un pronto accomodamento.

A questo ragionamento di alcuni, altri oppongono degli indizii su di un reale allontanamento fra la politica inglese e la francese: allontanamento, che o manifesta l'intenzione di separarsi, o può condurre per il fatto ad una separazione più o meno prossima. Dalle due parti del canale della Manica la cordialità di prima non la vi è indubitatamente. È un fatto, che dopo la conchiusione della pace i due gabinetti hanno seguita ciascuno una politica sua particolare; che questa politica diversa, spesso la si è pronunziata chiaramente, sebbene talora sia stata dissimulata sotto alle reticenze diplomatiche; che fino le continuate proteste d'un perfetto accordo, essendo in manifesta contraddizione coi fatti, e talora cogli interessi delle due potenze, erano segnale palese della mutua loro diffidenza. La tattica seguita dai due gabinetti, per quanto lo si può rilevare dal linguaggio tenuto successivamente nei fogli uffiziali, o semiuffiziali, nelle note, nei discorsi tenuti nel Parlamento, od altrove, fu la seguente. E da una parte e dall'altra si slanciò di quando in quando qualche motto, che pareva volesse provocare una spiegazione, ed indurre l'altra parte a dichiarare apertamente i suoi disegni. A Londra faceano nascere dei sospetti sulle intenzioni di Napoleone, prima la premura che questi si diede di conchiudere la pace e di renderne men gravi le condizioni alla Russia, cui gl'Inglesi sentivano di lasciare dopo la guerra intatta la sua forza; poscia le affettate carezze russe all'imperante francese, mentre non si dissimularono le ire concepite contro l'Inghilterra, che non credette di spartire colla Russia la Turchia; quindi il contegno del governo francese rispetto alla Spagna, e fors'anco rispetto all'Italia, e così nelle altre quistioni pendenti. I giornali di Palmerston un giorno punzecchiavano, un giorno accarezzavano; si faceva una piccola, ma viva ferita al potente, al fedele alleato, e subito dopo si accorreva col balsamo sanatore. Qualcosa di simile, sebbene più copertamente, si faceva dalla parte del governo francese; e da tutto questo ne nasceva una polemica agro-dolce, che avrebbe del ridicolo, se non mostrasse che qualcosa di segreto c'è sotto, qualcosa che rende inquieti e malcontenti l'uno dell'altro i due amici. Baruffe di amanti, che sono la salsa dell'amore, dice taluno; ma altri osserva, che questi amori rabbiosi possono terminare con un perfetto odio. Quando si parlò d'intervento francese nella Spagna, Palmerston non indugiò a pubblicare, che troppa stima aveva dell'alta intelligenza di Napoleone, per non credere che sapesse vedere, come sempre funesto alle dinastie regnanti in Francia si fu ogni intervento nelle cose spagnuole. Si parlò della quistione italiana? E dall'Inghilterra si fece chiaro intendere, che non si soffrirebbero le mene dei Murattisti e che l'occupazione austro-francese dello stato Romano dovea pur cessare, senza di cui anche quegl'isolani avrebbero voluto aver piede fermo in qualche luogo nella penisola. Come più si andava vociferando d'un soverchio avvicinamento fra Russia e Francia, e la stampa inglese cominciò a separare con una certa affettazione significativa la politica del ministero francese da quella del sovrano che pure fa da sè, e poscia fino la causa della Nazione vicina dalla causa della dinastia regnante. L'articolo del *Moniteur* contro la stampa inglese, il cui linguaggio fu detto minacciare l'alleanza, non fece che suscitare una tempesta fra i giornali d'oltre Manica. Taluno crede perfino, che quell'articolo fosse scritto appositamente per provocare. Se tale non era l'intenzione, l'effetto fu però questo. I giornali inglesi, meno qualcheduno, la di cui posizione comman-

dava un linguaggio diverso, se ne risentirono e parlarono più forte di prima. Qualcheduno raccolse dai fogli francesi tutto ciò ch' essi dissero di ostile all' Inghilterra; e la materia non mancava, e nell' attuale loro condizione i fogli francesi devono subire una maggiore responsabilità. Qualche giornale inglese de' più gravi domandò, come mai, nel mentre la stampa francese ha la museruola, e gli errori economici commessi in Francia esercitano grandissima influenza anche sull' Inghilterra, dovrebbe essere negato alla stampa inglese di favellare? Anzi l'è d'uopo parlare più che mai, dissero; e quindi non risparmiarono ammonizioni e commenti. Poi le frasi più coperte si fecero più chiare. Si biasimarono le feste di Compiègne, gli arresti di Parigi, il trattamento di Cajenna e si raccolse ogni indizio che potesse far credere la troppa amicizia fra Napoleone ed Alessandro. Sopravvennero le gare, tradotte quasi in atto, a Costantinopoli ed al Danubio, fino all' accennata crisi ministeriale ottomana ed alla dichiarazione di rimanere colla flotta nel Mar Nero, lasciando le truppe austriache nei Principati Danubiani, a malgrado della Francia, che volea cessasse quell' occupazione.

Rispetto alla quistione dei Principati, ed alle altre che più o meno si collegano con essa, pare che da ultimo consentissero da una parte la Porta, l' Austria e l' Inghilterra, la Francia, la Russia, la Prussia e forse la Sardegna dall' altra. La maggioranza, nel corso delle conferenze di cui tanto si parlava prima, sarebbe stata adunque colla Francia e colla Russia, che instavano per la convocazione del Congresso; e ciò dicesi fosse per gli altri motivo di non volerlo. Si pretende altresì, che l' Inghilterra, vedendo di non potere evitarlo senza venire ad una rottura, intendesse di escluderne la Prussia o la Sardegna, per portare così la maggioranza dalla propria parte. Ad ogni modo fece sentire, che l' affare dell' Isola dei Serpenti e di Bolgrad dovea essere terminato coll' esecuzione letterale del trattato del 30 marzo per parte della Russia, senza che ci fosse d' uopo di ricorrere alle deliberazioni d' un altro Congresso. Qualcosa di simile ebbe a dire da ultimo in pubblico anche Palmerston; ed il *Morning Post* ed il *Times* parlano in questo proposito con una franchezza, che non lascia alcun dubbio nelle intenzioni dell' Inghilterra e sul di lei accordo coll' Austria e colla Turchia. Dopo che i fogli francesi s' erano tutti impegnati in una polemica cogli austriaci, sostenendo che la Porta protestava contro l' occupazione dei Principati, e che invece ebbero la smentita dal fatto coll' assunzione di Rescid al ministero, cui s' attribuisce a lord Redcliffe vincitore di Thouvenel, si mostrò in essi una certa amarezza, che scoppiò alla perfine nel *Constitutionnel*. Nel mentre il *Siècle* difendeva l' alleanza inglese, forse perchè la vedeva in pericolo, ed opinava che si dovesse mettersi d' accordo, il *Constitutionnel* volle dimostrare, che la Russia eseguiva fedelmente il trattato; che se sussistono delle piccole differenze, queste sono facilmente accomodabili nel Congresso, già prima stabilito; chiese conto del perchè l' Inghilterra si opponga a tale Congresso; e terminò con una forte filippica contro la stampa inglese, che metteva in pericolo l' alleanza. Mentre ciò accadeva, pare che ci fossero delle consulte a Compiègne. Persigny v' era venuto dall' Inghilterra, Brenier da Napoli, Kisseleff da Pietroburgo. Vuolsi, che da parte dell' Inghilterra sia stata chiesta qualche spiegazione e circa all' articolo del *Constitutionnel*, e secondo taluno anche circa a' modi tenuti da Morny in Russia. Contro questi, accusandolo quasi di servilità, parlava in pubblico un membro del ministero inglese, Peel. Ma il *Moniteur*, come il *deus ex machina*, sorgeva ad attenuare l' effetto prodotto in Inghilterra dall' articolo del *Constitutionnel*. Di questo se ne smentisce l' importanza politica, dicendo che spiacerebbe trovasse credenza l' opinione che fosse partito dal governo. E tale mentita ne ricorda un' altra cui lo stesso foglio ricevette dal fatto, quando la mattina del 2 dicembre 1851 metteva in ridicolo la paura d' un colpo di Stato, mentre durante la notte era stato già eseguito. Il *Moniteur* soggiunge, che non va bene esacerbare la disputa: che le due Nazioni furono d' accordo nella guerra e nella pace e che lo sono in tutte le grandi quistioni europee. Una lieve divergenza c' è fra loro; e ciò che resta a decidersi si è, se questa abbia ad appianarsi per mezzo d' un preventivo accordo, o d' una conferenza. Però si saprà evitare il doppio scoglio d' indebolire l' alleanza coll' Inghilterra, o di non adempiere gli obblighi assunti. Da questa dichiarazione intanto si sa, che la differenza esiste, che potrebbe esacerbarsi la disputa, che si tratta di cercare un modo d' intendersi, se previamente accordandosi, o se deferendo il tutto alle conferenze. Gli scogli che ci sono si supereranno felicemente, dice il *Moniteur*; ma la sua moderazione di linguaggio può assumere un grave carattere, se si considera, che tutta la colpa è gettata sull' Inghilterra. Diffatti, a questa si dice, il contrapposto della giusta e sana opinione francese, cioè quella dell' Inghilterra, potrebbe condurre *a mancare agli obblighi assunti*. È la Francia adunque quella che vuole l' esecuzione del trattato, non l' Inghilterra; sebbene Palmerston alla sua volta dica, che la continuazione della pace dipende dalla coscienziosità con cui si eseguiranno le condizioni stabilite secondo i trattati ed il *Morning Post* asseveri, che le disposizioni del trattato non possono più essere sottoposte a nuova discussione ed interpretazione, a cui Inghilterra, Austria e Turchia si opporrebbero.

Tutto considerato, si vede adunque che la divergenza è abbastanza grave. Noi dobbiamo star contenti a riferire quello che sapremo, o potremo indovinare delle trattative. Frattanto i giornali ci raccontano, che le truppe russe rimasero nella Russia meridionale, che le coste della Finlandia saranno fortificate, che qualche legno russo verrà nell' Arcipelago, che altri legni da guerra vanno a rinforzare la squadra dell' ammiraglio Lyons al Bosforo, e che alcuni altri legni francesi si avvieranno anch' essi verso Levante. Poscia soggiungono, che un trattato di commercio favorevole alla Francia venne da questa conchiuso colla Russia, mentre, come si sa, le riforme della tariffa doganale francese, da cui l' Inghilterra si aspettava qualche vantaggio per il suo commercio, venne differita al 1861; che Kisseleff recò all' imperatore Napoleone una lettera dello czar ed ebbe un lunghissimo colloquio con lui; che una legione di grandi della Russia va disseminandosi per l' Europa, cercando ogni via per guadagnarsi l' opinione, come lo si vede in Piemonte; che la Russia ha già cominciato ad esercitare un' influenza nella Spagna; che essa va eccitando la Persia nella sua guerra dell' Herat, mentre l' ambasciatore persiano diretto a Parigi sta reclutando a Costantinopoli tutti gli uffiziali europei che vi rimasero; che l' ambasciatore inglese domandò al gabinetto delle Tuilleries qualche spiegazione sull' ambasciata birmana diretta dal francese Orgoni.

Tutto questo ha un significato, e se non conduce presto ad un Congresso, potrebbe condurre a qualcosa di assai grave. Se si parlerà d' un Congresso, naturalmente Napoleone, che non dubitò di andare incontro prima di esso ad una assai pronunciata disparità di vedute co' suoi alleati del 15 aprile, cercherà di far in modo d' averci la maggioranza. Se poi non si viene al Congresso, tanto più difficile è l' accordo. Fra i molti litiganti frattanto patiscono i Rumeni, patiscono i Greci, e tutti coloro, che s' aspettavano di vedere col 30 marzo cominciata un' era di pace.

S' attende ora di vedere, che cosa farà a Costantinopoli il ministero di Reschid, s' esso sarà interamente sotto all' influenza di lord Redcliffe, o se Thouvenel prenderà la rivincita. Probabilmente a quest' ora saranno partite per lui le istruzioni da Parigi. La Porta ha poco da ridere a casa sua; ed agli ambasciatori non mancheranno tuttodì pretesti per chiedere qualche soddisfazione. La gara per il taglio dell' istmo di Suez e per la strada ferrata da Seleucia all' Eufrate la mette in non piccolo imbarazzo. Dopo aver concesso all' Inghilterra la strada, non potrà negare alla Francia ed alla Russia il taglio dell' istmo. I giornali di questa ultima fanno sentire, lagnandosi, che la strada della Siria è manifestamente voluta dall' Inghilterra per acquistare influenza in que' paesi. Si fa ora sentire alla Porta, ch' essa deve contra-

bilanciare questa influenza con altre concessioni; che altrimenti mostrerebbe troppo parzialità. Ultimamente a Damasco venne insultato dalla plebaglia fanatica un chirurgo militare francese, perchè era entrato in una moschea; ed era uno che avea curato molti credenti, sebbene infedele. Fece reclamo, perchè sieno puniti i colpevoli: cosa difficile in Siria, dove regna tuttora il fanatismo. A Rodi si parla d' un flagello più grande del terremoto, che fece da ultimo gran guasti in quell' isola, a Candia, a Santorino ed in altre isole dell' Arcipelago. Un pascià trovò comodo, per arricchirsi, di diminuire del sette per cento il valore della moneta, all' atto della scossione delle decime. Molti esempi si citarono di cristiani non ammessi a fare testimonianza, ad onta dell' *Hatt-Humajum*, di ragazze cristiane fatte musulmane per violenza, di negata legalizzazione dell' acquisto di proprietà per parte di cristiani. Tutti motivi, per cui l' una o l' altra delle potenze protettrici dei Turchi possa chiedere qualche spiegazione ed intervenire nell' interna amministrazione dell' Impero Ottomano. Se il governo volesse seriamente procedere all' attuazione delle riforme, troverebbe sempre ostacoli nella popolazione, come nella Bosnia e nell' Albania. Testè si disse scoperta in Albania una congiura di Turchi. Nella Bulgaria ed in qualche altra provincia europea c' è nella popolazione un gran moto per fondare scuole con lasciti copiosi fatti a questo scopo; ma c' è l' ostacolo dell' alto clero fanariota, che vuol godere del monopolio comperato a Costantinopoli. Lasciti copiosissimi per gli scopi d' istruzione e di beneficenza continuano a farsi anche ai Greci. Il re Ottone deve a quest' ora essere tornato in Atene. La Camera dei deputati terminò la sua vita, limitando per l' avvenire a sei mesi l' anno le proprie tornate, sebbene i deputati godano d' uno stipendio. Ora si fanno le nuove elezioni.

L' affare di Napoli pare che vada terminando alla quieta; seppure all' Inghilterra non venisse il ticchio, come dissero, di voler anch' essa *occupare* qualcosa in Italia, al pari della Francia e dell' Austria. Un giornale inglese non dubitò di mettere in vista, che una Gibilterra nel Mar Nero sarebbe la maggior guarentigia contro la Russia; ciocchè dà indizio del gusto, ch' essa avrebbe. I rappresentanti francese ed inglese partirono da Napoli tranquillamente. Comparve colà qualche legno degli Occidentali, che fece i saluti al porto e ne fu ricambiato. Gli ufficiali discesero a terra e furono ben visti dalla popolazione, la quale però non si mosse. Si dice, che senza nemmeno richiamare il marchese Antonini da Parigi, il governo napoletano prepari qualche piccola ed indiretta soddisfazione, della quale la Francia verrebbe accontentarsi. Si tratterebbe di amnistiare qualcheduno dei deputati, che si condannarono per i fatti del 1848, di mettere qualche persona più benevisa nell' amministrazione, e di proclamare che si faranno dei lavori pubblici. Tutto ciò si farebbe valere come un atto spontaneo del governo napoletano, il quale così, secondo i fogli inglesi, *ne uscirebbe trionfante*. Sarebbe adunque presso a poco il consiglio dato dalla Russia; sicchè, se la Francia se ne accontentasse senz' altro, s' avrebbe da ciò una prova, che le due potenze se la intendono assai bene. A Roma si vocifera, che sieno imminenti delle riforme nella tariffa doganale. Le truppe austriache lasciarono alcuni luoghi della Romagna. I furti e sequestri di persone, fatti da aggressori, continuano. Qualcheduno pretende, che sciolto dalla lega doganale coll' Austria il Ducato di Parma sia per stringere un trattato di commercio col Piemonte. In quest' ultimo paese pare che s' occupino assai degli ospiti russi, del matrimonio segreto della principessa sassone, vedova del duca di Genova, col marchese Rapallo fu suo ajutante e d' una clamorosa polemica eccitata da una rivelazione di Mazzini, il quale fece conoscere come Gallenga, poscia deputato al Parlamento sardo e cavaliere di San Maurizio e Lazzaro, nel 1833 avea tramato di uccidere Carlo Alberto. Gallenga confessando pubblicamente la cosa, cui avea accennato nella sua storia del Piemonte, rinunziò a' suoi onori, sotto il peso dell' indegnazione che avea destata. L' *Armonia* approfitta dell' occasione per accusare altri della falange ministeriale; da chè scandali e processi ne seguono. Del resto nelle quistioni politiche sembra, che vi sia colà una certa sospensione, aspettandosi forse che si faccia chiaro nell' oscurità che regna sulle alleanze europee. Il Piemonte, che finora avea il suo appoggio nell' alleanza inglese, si mostra forse non poco imbarazzato oggidì che sembra avvicinarsi la Francia alla Russia, senza che queste due potenze si possano dire tuttavia alleate.

La principale novità che ci manda la Spagna, è che non ve ne sia nessuna. Diffatti nulla si dice peranco delle elezioni per le Cortes secondo la proclamata per valevole Costituzione del 1845. Se Narvaez non ha fretta a convocare le Cortes, vuol dire che fuori di esse appoggia la sua politica. Ora alcuni giornali non dubitano di manifestare dei voti per il reggime assoluto, appoggiandosi al riconoscimento della Russia. Una vergogna spagnuola continua nel commercio di schiavi in Cuba, dove durante la guerra orientale se ne introdussero assai. In Germania s' aspetta di vedere qual termine possano avere le cose del Neufchâtel. La Baviera conosce il bisogno di fare dei risparmii nelle spese militari. La stampa prussiana continua nel suo antagonismo colla austriaca circa alle cose del Danubio, obbedendo, a quanto pare, alle ispirazioni della Russia. L' Austria pubblicò la riattivazione delle Congregazioni Centrali nella Lombardia e Venezia, quasi preannunzio del viaggio delle LL. MM. II. RR. Si pubblicò la tariffa doganale germanica, con lievi modificazioni. Fra non molto la Prussia presenterà alla Dieta Germanica il suo progetto di codice mercantile uniforme. Così si crede, che non si tarderà molto ad avere l' uniformità di moneta. L' unità dell' argento, alla quale si ragguaglieranno le monete dei singoli paesi, sarà il mezzo chilogramma, ossia la libbra doganale della Lega tedesca e della tariffa austriaca. Una moneta d'oro comune avrà un valore variabile, essendo l' oro considerato come merce. Si parla molto adesso, tanto in Prussia, come in Austria, di abolire le leggi sull' usura. Nel Lussemburgo, che appartiene ad un tempo alla Confederazione Germanica ed all' Olanda, nacque testè un conflitto, a motivo dei cangiamenti voluti introdurre dal governo nella Costituzione, per metterla in armonia colla federale, come si fece nell' Annover ed altrove. La rappresentanza del Granducato fece un indirizzo al principe Enrico d' Olanda luogotenente del re, pronunciandosi contro ogni mutamento nella Costituzione e lagnandosi che il ministero avesse dati tali consigli alla corona. Il principe respinse l' indirizzo con parole alquanto acerbe; ed allora la rappresentanza pronunciò un voto di sfiducia contro il governo, sospendendo ad un tempo le sue sedute fino al 19 novembre, ad onta che nominasse una commissione per rilevare quali sieno i cangiamenti proposti. La quistione per i ducati tedeschi congiunti alla Danimarca tace da qualche tempo.

La lotta elettorale degli Stati-Uniti d' America pare abbia piegato da ultimo a favore di Buchanan, in guisa da assicurargli quasi la presidenza. Si pronosticano quindi complicazioni per la conosciuta sua propensione a congiungere all' Unione l' isola di Cuba. Forse ch' egli darà appoggio anche a Walker nel Nicaragua. Questi trovandosi in molte difficoltà, cercò d' interessare gli Stati del Sud dell' Unione col togliere la legge contro la schiavitù, e col far vendere per poco a cittadini degli Stati-Uniti delle vaste proprietà. Molti ne comperarono diffatti, fra i quali Soulè il noto ambasciatore in Ispagna, che favoreggiava l' annessione di Cuba. Walker ultimamente ottenne dicesi una grande vittoria sui nemici suoi. Nel caso che la quistione orientale rinascesse in Europa, dobbiamo aspettarci delle novità nell' America centrale, ed allora forse che la Russia potrebbe trovare un altro alleato.

Le più recenti notizie dalle Indie fanno credere, che i Persiani sieno entrati in Herat, che il governo inglese abbia mandato soccorsi in denaro a Dost-Mohamed ed alla Persia un *ultimatum* che potrebbe essere seguito da ostilità. Negli umori guerreschi della Persia molti ci veggono la mano della Russia, che cerca di suscitare gravi imbarazzi all' Inghilterra.

VIAGGI ECC.

Piemonte 9 Novembre.

Anche nel Piemonte, come altrove, all'epoca di Ognissanti vanno spopolandosi le campagne e le colline e i villeggianti raccogliendosi nelle città, le quali guadagnano di frequenza e di allegrezza quello che le altre perdono. La vita, massimamente delle due Capitali Torino e Genova, da parecchi anni è fatta brillantissima. V' ha concorso di forastieri e più franca e sciolta convivenza di cittadini. Alcuni rimpiangono i tempi passati; non sono molti però, e dove per avventura si trattasse di ritornarvi, dubito se lo farebbero da senno. Il pomeriggio della festa di Ognissanti per Torino, per le minori città e per le borgate medesime del Piemonte havvi un accorrere devoto, affettuoso, commoventissimo al loco ove riposano in pace le ceneri dei propri cari. Vedonsi qua e là pel campo santo raccolti in gruppi di tre, sei, più persone i supplicanti o presso un monumento marmoreo, o a piè d' una croce, e il più di spesso sovra le ignude zolle, cui bagnano di caldo pianto. Chi arreca le sue fresche corone o di bianche o di purpuree rose, o d' altri fiori consecrati dal mesto affetto de' viventi alle tombe, e le assetta sul terreno smosso di recente, le appende alle care immagini, le affida alla destra amica di qualche angelo che veglia consolatore a custodia del monumento, le appende alle croce delle quali è seminata la funerea campagna: e i semprevivi e le rinnovate corone attestano che la memoria degli estinti diletti è fatta retaggio gelosamente dai superstiti custodito. Chi viene a collocare dappresso all'amato capo *che dorme il sonno della morte un qualche industre e* significativo lavoro delle sue mani: così le figliuole alla madre, così la sposa al consorte amatissimo. E v' hanno pietose madri e sorelle che cingono il breve loco, ove riposano le ossa dei compianti figliuoletti e dei fratellini, della melanconica mortella e per entro, quasi a consolare l' affanno che straccia l' animo fieramente, vi coltivano fiori, il cui linguaggio, anche nell' ambascia, pare che ne arrechi conforto. Finchè durino questi pietosi affetti divinamente consecrati dalla religione abbiamo ferma fiducia che i legami di famiglia e di patria insieme a quelli della immortalità non si disciolgano; chè dolcissima è questa corrispondenza di affetti

Per cui si vive coll' amico estinto
E l' estinto con noi . . . . .

Molti illustri personaggi, affine di passare dalle regioni dei morti a' viventi, visitarono di questi giorni Torino. Tra i forastieri venuti (così almeno si usa dire anche quando trattasi d'un Italiano che abbia appartenuto od appartenga ad altro Stato) vi fu il Guerrazzi, il quale da quanto dicesi andrà a fermar sua dimora in Savona, la patria di Gabriello Chiabrera. I giornali annunciarono che in Torino sarebbesi accontato con qualche tipografo per la stampa di una sua nuova produzione letteraria, la quale avrebbe per titolo *l' Asino*. Essendo codesto un nome che può dar luogo a molti arguti e ad interpretazioni diverse, così ognuno di que' che ne discorsero disse la sua. Non mancò l' *Armonia* di fare i suoi commenti: li fece anche il *Fischietto* giornalino, il sapete, *umoristico* della capitale, e trattandosi ei dice che quel lavoro fu per gran parte compiuto dallo scrittore nei giorni della sua prigionia, così crede che il *tipo non sarà piemontese*. Tra le persone cui perdette il Piemonte da pochi mesi e lasciarono vivo desiderio di sè deesi riporre per fermo il generale Giacinto Collegno, uomo di grandi virtù domestiche e civili. L' Azeglio nel *Cronista*, giornale ebdomadario e scritto con senno, con vivacità e sufficiente purezza di lingua (cosa assai rara) dettò una biografia accurata e commovente. Nello stesso giornale stamparonsi del Collegno alcune importanti descrizioni di luoghi ed uomini ch' egli percorse e conobbe negli anni del suo esiglio ed ebbero per titolo: *Diario d' un viaggio in Ispagna*. Il compilatore accennò che pochi dì prima della morte andava riordinando il suo manoscritto, per giugnere al compimento della narrazione, e spera che gli eredi non lascieranno andar perdute o non dimenticheranno, come spesso si suole, quelle carte preziose. Da vero che il Piemonte in pochi anni ebbe a piangere l' *ultima dipartita* di parecchi uomini per antico senno, per meriti scientifici e letterari, per esimie virtù specchiatissimi. Ce ne rimangono ancora; ma la schiera degli eletti va diradandosi, nè ritrovasi di leggieri chi li supplisca fra' giovani che sorgono senza forte amore agli studii più severi che temprano l' anima a saldi ed indomabili affetti.

Fece e fa tuttavia dello strepito tra noi il fatto del Gallenga, nel quale pure tentossi di avvolgere il Prof. Melegari, tutti e due deputati al Parlamento. Il Gallenga rinunciò già alla rappresentanza parlamentare, depose al piè del trono la croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro, di cui era fregiato, e parti per l' Inghilterra. In questo affare i Mazziniani e gli Armoniosi si mostrarono e si mostrano tuttavia i più accalorati. Ad altra volta. *A. B.*

Cariss. P.

Colico 15 Ottobre.

Ti vo' dire una strana mia idea, la quale mi ronza tutt' oggi nel capo, e pare domandi ne la cacci fuori. È questa: se sarebbe buono, o no, edificare le case di correzione in luoghi allegri per natura splendida e svariata. La punizione, oltre d' esempio agli altri e di freno contra il genio del male, dev' essere eziandio un mezzo di emendamento per il colpevole. In ciò, so che convengono tutti gli scrittori di diritto pubblico e criminale, ed hanno ragione. Ora io tengo per certo, che se a' condannati per crimine si facesse scontar la pena in sito eretto lungo il lago di Como, ne uscirebbero con disposizioni benigne e con animo proclive a mitezza. Codesto incantevole spettacolo dovrebbe esercitare un' influenza riabilitatrice sugli spiriti induriti nel delitto; sendo, a mio mo' di vedere, impossibile non sentirsi riconciliati con gli uomini e con Dio, innanzi a delle scene che diresti allestite dal verbo creatore nel momento di sua maggior vigoria. Come l' aspetto di un cielo sereno infonde nei sensi pace e desiderio d' opre gentili — e tu il sai che spesse volte mel dicesti — così parmi che i delinquenti, dalla continua sorpresa che destano le *circostanze ineffabili* del Lario, avrebbero a purgarsi da ogni malo influsso d' admosfere mefitiche, e, rifatti in bene, tornar utili a lor medesimi ed al consorzio umano. Non so se mi appigli al torto: pur vedo che da questo pensiero, che ti porgo in embrione, sarebbe da cavarne un qualche prò per qualche articolo serio, quale all' uopo tu sapresti scrivere. Io che al serio non ci tengo più che tanto, volto carta e torno da capo.

Stamane (gli orologi di Como segnavano le otto) venni a bordo del battello a vapore che fa il *servizio del lago*. Questo burocratico *fare il servizio* il tolgo a nolo volentieri dalle persone competenti in materia. Gli è il termine uffiziale di cui bisogna servirsi, nientemeno che del viglietto d' imbarco su cui sta scritto, che mediante lire 4,45 sarai condotto con licenza dei superiori dal porticino di Como alla punta estrema di Colico. Capisci bene, la tariffa non guasta: con un fiorino e mezzo navighi da un capo all' altro del lago, che riceve 37 torrenti e 27 fiumane, della superficie complessiva di metri 156,721,523.

A bordo il battello eravamo 72 individui, non compreso il *personale che fa il servizio*. Ti ricordi il viaggio sentimentale di Sterne? Quel buon uomo d' Yorik distingueva i viaggiatori in parecchie categorie, e dall' aspetto di ciascuno studiavasi d' indovinare a qual categoria appartenesse. Io volli fare lo stesso co' miei 71 compagni di navigazione, ma mentre cominciavo l' esame delle varie fisonomie, m' accorsi che la sarebbe stata opera pessima il rinunciare, per una futile curiosità, alle dolci emozioni che produce il circostante paese

in chi lo guarda senza fastidii alle spalle. Dunque, a parte le persone, e veniamo alle cose. Ma nota, dico di volo perchè si va a vapore: e tu, che ne sai un pochino di stenografia per certa pratica di cui m' intendi, piglia la parola per aria e fanne l' uso che ti par meglio.

Il battello si move. Lascio a sinistra l' interessante Borgo Vico, sparso di amene ville. Tra queste la Zuccotta, nella cui chiesa i Brambilla posero l' altare, dal quale, secondo Manzoni, il padre Cristoforo avrebbe benedetta Lucia. A destra fugge il borgo di Sant' Agostino, da cui si corre verso Geno e Cernobbio. Il primo, un tempo lazzaretto, oggi sito di villeggiatura dei sigg. Cornaggia. Nel secondo vedi le ville Colli, Cicogna, Bologni e Londonio. In quest' ultima ha soggiornato Vincenzo Monti in sull' estremo di sua vita. Esso, se tu ne sovvieni, celebra le delizie della Londonio nella sua *Feroniade*. Procedendo, ti cade sott' occhi *Villa d' Este*. Appartenne già alla moglie del general Pino, la quale, a festeggiamento del marito reduce dalla Spagna, fece erigere sul vicin monte in piccole dimensioni i forti di Saragozza. Ora chiamasi *Villa Ciani*. Da questa, toccando il Pizzo e la villa Curie, passi a Moltrasio. Quivi, oltre la bellezza dei vigneti e degli oliveti, incontri le cave d' ardesia e i sassi marnosi ad uso di fabbrica, il palazzo Passalacqua e il termine della via *rigina*, aperta, stando alla tradizione, dalla regina Teodelinda. Sulla riva opposta a Geno che accennai, succede Blevio, nelle cui vicinanze sorgono, tra parecchie altre, le ville Mylius, Pasta e Taglioni. La cantante e la ballerina, a spese del colto pubblico s' acquistarono un soggiorno, quale potrebbero desiderarsi le famiglie più cospicue della Lombardia. Vedi potenza delle gole e delle gambe. Nè io dico per declamare, chè anzi, se quelle brave femmine si ammucchiarono un qualche mezzo milione, l' hanno per dio impiegato bene. Tanti che ne hanno a sacchi dei *marenghi* e trascinan gli anni fra quattro mura muffose, aspettando che arrivi l' ora di far ridere qualche nipote male intenzionato! Basta: lasciamo il nipote, gli zii, la Pasta e la Taglioni, e tiriamo innanzi pel lago.

Eccoci alla Pliniana. Le venne il nome da Plinio, in quanto descrisse il fenomeno della fontana intermittente che quivi incontrasi. In mezzo a sito melanconico nella sua amenità, s' eleva un palazzo fatto restaurare non ha molto dal principe Belgiojoso. Apparteneva in passato ad un Anguissola, complice dell' assassinio di Pier Luigi Farnese. Freddato il famoso Pier Luigi, scelse il luogo dove ripararsi dalle persecuzioni dei Farnesi. Dalla Pliniana prosegui scorgendo Urio, Lallio, Molina, Pognana, Lemna, Palanzo, Careno, Nesso e la Cavagnola. Indi hai Mezzeno, la Camoggia, Colonno, Sala e la beatissima villa Beccaria. Ed eccoti alla famosa Isola Comacina. All' epoca dell' invasione longobarda, quei di Como, di Bergamo e della Brianza si ritrassero quivi coi lor tesori, guidati da certo Francione maestro della milizia italiana. V' innalzarono ripari e fortezze per respingere l' inimico, nè il re Autari che tenne assedio lungo per acqua e per terra, sarebbe bastato a farli cedere, se la fame non avesse doma la pertinacia degli assediati. Quando la Lombardia si reggeva a comune, l' isola Comacina, ostile ai Comaschi, fu da quest' ultimi combattuta e disfatta. Gl' isolani ripararono a Varenna.

A ridosso di Lavedo, terra che sporge molto innanzi nel lago, formando una specie di promontorio, siede il Balbianello, o villa Arconati. Da lì alzandoti un poco, ti si affacciano le delizie di Tremezzina e Bellagio, a descriver le quali ogni parola vien meno. Oh! la villa Sommariva. Ben a ragione fu detta la perla del lago, la regina delle ville del Lario. Un conte Sommariva, il cui nome ora non mi sovvengo, seppe unire alle bellezze, piuttosto uniche che rare, della natura, graziosi oggetti d' arte che ne la rendono per doppio riguardo mirabile. Quivi il Palamede di Canova, il trionfo d' Alessandro in bassorilievo di Thorwaldsen, la Psiche di Serangeli, l' Andromeda del Mongez, l' Achille dell' Appiani, il bacio di Giulietta e Romeo dell' Hayez. Nella chiesa attigua lavorarono il Tenerani, il Marchesi e il Manfredini.

Dall' altra sponda sorgono le ville Trotti e Poldi-Pezzoli, e fra tutte ammiranda la villa Melzi, eretta su d' una altura sparsa di soavissimi giardini. Qui pure l' arte si fece compagna alla natura per sedurre a lungo l' ammirazione dei visitatori. Vi trovi un ritratto di Napoleone dell' Appiani, un gruppo di Dante e Beatrice del Comolli, un cartone del Bossi, un monumento sepolcrale del Nesti, ed altre opere di pregio non comune.

Finalmente alla punta di Bellaggio, dove il lago si biparte, abbiamo villa Serbelloni. Villa Serbelloni torna le mille volte sul labbro di chiunque abbia percorso questo magico bacino; e lo merita, chè il colpo d' occhio che da quella si gode, non havvi modo di potersel ideare. Vengano e poeti e pittori; vengano il Langhe, il Calame, l' Azeglio; torni, se possibile, l' Ariosto stesso, il gran descrittore dell' isola d' Alcina. Non ne faranno niente. Addio bellissima fra quante punte di terra sorgono dalla superficie del globo. Questo maledetto battello a vapore mi strappa da te, quasi invidiando ai passeggieri (il suo carico) questi momenti di entusiasmo da cui si sentono dominati. E dire che un inglese, un lord, un turista puro sangue, occupava a leggere la guida il tempo che avrebbe meglio impiegato a vedere! Sotto Bellaggio egli leggeva la descrizione di Villa d' Este! a Colico m' aspetto vederlo leggere la descrizione di Bellaggio, e così via. Per siffatte cose ci vonno proprio gl' Inglesi; e di quelli Inglesi!

A mano manca trovo il borgo di Menaggio, dove havvi prosperità e floridezza di commercio, patria di Leoni l' architetto e dell' insigne dottor Rezia anatomista. Gli sovrasta Laveno con le ville Mylius, Massimo d' Azeglio e Pensa. Chi vuole entrare la valle di Porlezza che mette al lago di Lugano, passa da Menaggio. A Menaggio succedono Varenna, Nobiallo, Rezzonico, Cremia rinomata pel S. Michele Arcangelo di Paolo Veronese, Musso, le tre Pievi di Dongo, Gravedona e Sorico. In una chiesa di Gravedona, mi fu detto che si conservano sin dal trecento le bandiere che gli abitanti di quella pieve presero a Federico Barbarossa, quando questi mandava sulle barche in Germania i grassi bottini fatti di quà dell' Alpi. Donde avvenne che il Barbarossa volle che non fossero compresi i Gravedonesi nella pace di Costanza. Domaso, paesello che succede alle tre Pievi, commercia molto con Chiavenna e con la Valtellina. Il territorio che lo circonda, appare dotato di una vegetazione preziosa. Son celebri per la loro bellezza le femmine di Stazzona, in quei dintorni, ed io sarei stato curiosissimo di vedernele, per semplice scopo artistico, se il capitano del battello a vapore fosse stat' uomo da potergli dire: « fermi, sor capitano, chè le avvenenti donne di Stazzona mi stanno proprio sull' anima. » Invece il battello, fatta la traversata dalla dritta alla sinistra sponda del lago, approdava con bellissimo garbo alla nuda riva di Colico. Da Colico due strade mettono capo, l' una alla Valtellina e allo Stelvio, l' altra per Riva e Chiavenna allo Splùga. Ad onta ch' io desiderassi di proseguire fu giuocoforza accontentarsi per ora tanto di volgere un' occhiatina di sbieco al Monte Legnone che torreggia sopra Colico. L' Inglese, che leggeva la guida, mi disse che quel monte s' innalza sopra il livello del mare 2800 metri. Io ne lo ringraziai della nozione, ed egli esigeva in concambio, che gli dicessi che cosa penso della forma di governo dell' Inghilterra. Si può dare un originale compagno! Parlava il francese poco bene; e ogni tanto tirava tabacco. Non so se prenda errore, ma io credo di non aver veduto mai un suddito della regina Vittoria in scattola.

Arrabbiato con l' ostessa di Colico, la quale vorrebbe persuadermi che le zuppe nell' acqua saldano l' appetito, noleggio una carrozza per Lecco e mi v' installo con diritto di alta e bassa giustizia.

IL MUSEO D'AQUILEJA.

Già fino dal 19 luglio leggevamo nell' *Osservatore Triestino* un interessante relazione del barone Carlo Czoernig di Czhauernsen sopra una visita ad Aquileja, alle sue antichità, alla convenienza di conservarle e di formare un museo sul luogo, dove il Co. Cassis, diligente e splendido raccoglitore delle medesime, offriva un locale a quest' uso di tutta opportunità, poichè collocato nel centro del paese. Ora nella *Triester Zeitung* del 31 Ottobre si legge di ulteriori risoluzioni della i. r. Commissione centrale per la conservazione dei monumenti, e d'una lettera del barone di Mertens i. r. Luogotenente del Litorale, in cui si parla di disposizioni prese dal capo del governo per mettere in atto questo lodevolissimo disegno. È certo questa una notizia, che tornerà cara a tutti gli amici del paese, i quali contano per qualcosa le memorie del passato, che fanno testimonianza d'una splendida civiltà fiorente altre volte in questa regione ultima della penisola.

Da gran tempo deploravasi, che d'una miniera quasi inesauribile di antichità, com'era Aquileja, i tesori andassero dispersi per tutto il mondo, perdendo così gran parte del loro valore. Essa non avea avuto la sorte di Ercolano e Pompei, che resuscitate tutte d'un colpo davano al visitatore ed allo studioso una chiara idea dei costumi di quella rimota età, che vive ancora nella storia e nello spirito delle leggi dall'evo moderno dall'antico ereditate. Parve, che Aquileja, la quale indarno avea a lungo sostenuto l'urto delle barbariche invasioni, non dovesse mai essere che una rovina di rovine; e che qualche genio geloso e malefico ne volesse dispersi gli ultimi minuzzoli e che non ne restasse più altro che il nome. Ed era tanto più da dolersene, che Aquileja non soltanto era splendidissimo monumento dell'antichità romana, ma anche del cristianesimo primitivo, essendo così a doppio titolo venerabile.

Tardi forse, ma a tempo ancora, si conobbe quanto decoroso, ed utile nell'alto senso della parola, fosse di porre finalmente un limite all'ulteriore dispersione. Degli appositi scavi fecero altre volte vedere, che i rimasugli delle antichità trovansi in Aquileja stratificati per così dire come la crosta del globo. Avanzi d'Aquileja se ne trovano tuttodì, anche senza darsi molta cura nella ricerca; e lavorando i suoi campi il colono s'incontra assai spesso in qualche prezioso rimasuglio. Ma fino a tanto, che tutto ciò non ha alcun valore per Aquileja e va a perdersi in lontani paesi, non ci può essere nemmeno molto amore per la ricerca. Dal momento invece, che nel paese ci sarà un museo, che tutte le antichità trovate ivi saranno raccolte, ordinate, custodite e fatte vedere al forastiere ed allo studioso che visiteranno il luogo dov'era un giorno la seconda Roma, e la ricerca e la conservazione delle cose trovate avranno maggiore interesse anche per il rozzo villano. La gente colta del paese poi sarà ben lieta di vedere unite in un solo luogo e le vecchie sue raccolte, cui altrimenti non cederebbe ad alcun patto, perchè non fossero, o per sempre dalla patria allontanate, e tutto ciò che tuttora mercè le proprie cure e sulle proprie terre si trovasse.

Le antichità raccolte in Aquileja medesima avranno inoltre un significato, che non avrebbero altrove, se anche fossero tutte ordinate in uno speciale museo. Altrove non si potrebbe portare il suolo memorabile, dove sorgeva la superba città, non i monumenti parlanti che sussistono tuttavia, almeno dell'Aquileja cristiana, non le altre cose che nei paesi vicini si possono vedere. Altrove tutte le cose trovate, o da trovarsi, non avrebbero maggiore interesse che di curiosità antiche, delle quali moltissime altre di affatto simili se ne vedono da per tutto. In Aquileja invece acquisterebbero un linguaggio, una vita per così dire, e parlerebbero possentemente all'immaginazione ed al cuore, avrebbero perfino una potenza educatrice. Non indarno si calpesta un suolo tutto coperto di grandi memorie: e la nobiltà d'un paese *obbliga* come quella delle famiglie e delle persone.

Dal pensiero dell'antica fiorente città che sorgeva un di in questa spiaggia deve sorgere nei contemporanei l'idea di tornare a tutta questa bassa regione fra il Po e l'Isonzo la primitiva coltura e produttività. Non indarno in antico vedevamo tutte le principali città nella regione bassa verso marina, come Adria, Altino, Concordia, Aquileja ecc. Esse erano collocate nella zona la più fertile, che poscia abbandonata impaludava ed insteriliva. Ora l'industria agricola va riguadagnando il terreno perduto, laddove le incursioni barbariche prima e poscia la natura sbrigliata aveano fatto malsano l'abitare. Opere di prosciugamento e di bonificazione si eseguiscono da per tutto; l'aria si rifà buona e salubre; la terra riacquista la meravigliosa sua fertilità; la popolazione riprende la vecchia energia, si accresce, si fa più industre. Così tutta questa bassa regione va redimendosi poco a poco, ed a Trieste ed a Venezia, che furono le eredi del commercio di Aquileja sull'Adriatico, preparasi la ricchezza agricola, che al commercio stesso torna di grande vantaggio. Siamo per dire, che Trieste verso Aquileja ha un debito sacro da pagare; ed il dott. Kandler (a cui unitamente al prof. Pirona sembra affidata la missione di occuparsi dell'ordinamento del museo Aquilejese) sarà certo l'uomo che intenderà la convenienza di pagarlo.

È certo poi, che il Museo delle antichità aquilejesi, formato sul luogo, dove si ha, dissimo, anche l'opportunità di un locale bello e pronto, sarà molto più visitato trovandosi in Aquileja stessa, che non se fosse radunato altrove, fra la frequenza delle genti; poichè mentre in quest'ultimo caso passerebbe inosservato, nella solenne solitudine dei campi aquilejesi invece sarebbe scopo ad un santo pellegrinaggio. Le strade ferrate che stanno per costruirsi porgeranno agevolezza al viaggiatore di staccarsi alquanto per salutare il luogo dove fu la grande città, per vedere Grado; e porterà seco, fra le altre cose, bella memoria dei benemeriti fondatori del Museo. Nella guida del viaggiatore europeo vi sarà anche il nome di Aquileja, che meriterà di essere visitata, ed offrirà nel Museo un punto d'appoggio, un motivo per il visitatore. La strada ferrata farà del Friuli l'agro triestino; e questo territorio e l'emporio mercantile si gioveranno a vicenda; per cui Trieste gioverà a sè stessa, chiamando l'altrui attenzione sopra questo paese: sia poi per causa di antichità, o d'industria.

Noi guardiamo adunque con lieto animo e riconoscente ciò che ora in Trieste si adopera per la fondazione del Museo in Aquileja, e speriamo non tarda l'esecuzione della promessa che da colà ci viene.

All' Ingegnere

D.r Americo Zambelli

*in **Milano***

Noi Le dobbiamo molti ringraziamenti per le osservazioni, che ci porge rispetto all'economia agricola della Lombardia, dov'Ella presentemente si trova. Ella adempie un nostro desiderio antico, quello di vedere cioè i nostri studiare sul luogo l'industria agricola lombarda negli elementi, che contribuiscono a formare la sua prosperità, per poscia farne le dovute applicazioni al Friuli ed al Veneto. In questo proposito molto si disse in generale; ma ciò che ne importa, si è che si discenda finalmente alle particolari applicazioni. Più volte noi abbiamo desiderato, che qualche giovane nostro ingegnere andasse a fare la sua pratica nelle irrigate pianure lombarde, onde ritrarre sul luogo le opportune istruzioni circa all'industria dell'irrigare, pensando che sieno necessarie, perchè non si commettano sbagli nelle prime irrigazioni, che poi portino di conseguenza l'abbandono di questa grande miglioria agricola, cui il nostro paese ora s'aspetta prima d'ogni altra. Questi giovani ingegneri, pensavamo, potrebbero giovare alla piccola patria e nel tem-

po medesimo allargare in essa il campo alla propria professione. Delle strade se ne faranno ancora, e le ferrate domandano molti professionisti; ma però in questo ramo di lavori la professione dell'ingegnere è ben lungi dall'essere lucrosa, come in altri tempi. La gioventù deve fare suo conto di ricavarne guadagni dall'industria agricola, promuovendo le opere d'irrigazione, le grandi bonificazioni agrarie, i prosciugamenti, le rettificazioni dei corsi sbrigliati delle acque torrentizie, l'applicazione delle industrie che meglio all'agricola possono consociarsi, mettendosi alla testa di grandi aziende agricole, nelle quali ci sia d'uopo del concorso della scienza e dell'arte alla pratica usuale. A noi quindi fu lieta cosa il sapere, che un buon ingegno e volonteroso fra i nostri giovani andasse a fare la sua pratica nella Lombardia; pensando anche come i tempi si prestino alla soddisfazione del nostro desiderio a vantaggio del paese, poichè a quest'ora s'è creata fra di noi un'opinione per l'opportunità della grande rivoluzione agricola, che devono produrre anche sul nostro suolo le irrigazioni, se condotte con sapere e con pratica consumata. Le sappiamo dire altresì, che in molti possidenti, grandi e di mediocri fortune, la brama d'incamminarsi verso questa grande, necessaria rivoluzione nel sistema di agricoltura, si va approssimando all'atto dell'esecuzione, ma che i più restarono dinanzi al giustificato timore di non trovare qui fra noi i più atti esecutori dei loro disegni, in guisa, che il tornaconto sia assicurato ed i primi a tentare non debbano pagare le spese degli sperimenti. Tale titubanza è scusabilissima: poichè non si tratta soltanto di avere uomini profondi nell'idraulica, o che anche sappiano eseguire, colla minore spesa possibile, derivazioni di acque per l'irrigazione da' fiumi e torrenti, dove vi sono, ma bensì praticoni consumati nell'arte dell'irrigare, ed al fatto di tutti gli spedienti per condurre e distribuire l'acqua in modo che non se ne perda per così dire una goccia e che tutta si utilizzi, che la si dia a tempo ed a luogo, non soverchia e non scarsa, destri nel conoscere a colpo d'occhio dove e come torni miglior conto nel fare i livellamenti del suolo, quando si possa andare incontro ad una grave spesa e quando no. Se persone siffatte esistessero in Friuli, e come ingegneri e come capi sovrastanti dei lavori di riduzione, e come regolatori delle irrigazioni, le opere irrigatorie si farebbero ben presto. Nè dalla Lombardia tali persone si potrebbero facilmente chiamare; poichè occorre di avere persone *nostre*, le quali avendo conoscenza dei nostri paesi, apprendano l'arte colà e sappiano fare i dovuti confronti, e non copiare, ma applicare.

Spero, o signore, ch'Ella avrà a chiamarsi contenta d'essersi messa fra' i primi su questa via. Le pratiche cognizioni apprese sulle pianure lombarde non saranno infruttuose per il suo paese, ne per Lei. Frattanto ne piace di far conoscere così anche ai Friulani, ch'e' avranno fra non molto l'uomo desiderato.

La preghiamo a continuarci le sue relazioni, che saranno molto gradite al pubblico dell'*Annotatore friulano*; il quale certo appartiene per una gran parte a quella classe di lettori, che veggono di quanto interesse sia per la patria nostra il ricambio d'idee e d'affetti e di reciproche osservazioni fra le varie provincie della penisola, e segnatamente sopra soggetti che si riferiscono al miglioramento economico ed al comune vantaggio. Un tale ricambio si comincia da qualche tempo a far più vivo, specialmente fra la Lombardia ed il Veneto; e questo è buon segno.

Permetterà, che sopra le saggie di lei osservazioni sul conto delle grandi affittanze e sulle scuole agrarie, in un numero successivo ci aggiungiamo qualchecosa, in quanto si riferisce principalmente al Friuli ed al Veneto, e ci risguardi come obbligatissimi per gli studii ch'Ella ci manda sopra la Lombardia.

IL CONTADINEL

Lunari par l' an 1857.

È il secondo anno, che il sig. G. F. del Torre pubblica nel dialetto friulano questo lunario, cui noi consideriamo come una delle opere più utili che da molti anni si sia pubblicata in Friuli. Scegliere poi la lingua parlata dal Popolo, fu buon pensiero. È vero che taluno potrebbe dire, che se in tutte le provincie d'Italia si stampassero libri nei singoli dialetti, ciò sarebbe con danno della lingua e delle civiltà nazionali; la lingua toscana è quella in cui si deggiono scrivere libri pel Popolo; che a chi ben osserva que' modi di dire popolari che s'incontrano nei nostri scrittori toscani, nei novellieri particolarmente e nei comici, sono vivi anche fra noi, per cui sarebbe opera bella rendere popolare la lingua dei grandi scrittori, e porgere utili consigli di agricoltura e di economia ed ammaestramenti di morale in quella che i fanciulli apprendono a leggere nelle scuole, e non nel dialetto parlato, che è senza letteratura, e che viene diversamente pronunciato e quindi diferentemente scritto; in cui esistono frasi e modi speciali non intesi da tutti egualmente; bello finchè il Popolo l'adopera al canto, stucchevole nella prosa. Questo ed altre cose si potrebbero dire da taluno contro il principio di scrivere libri pel Popolo nel dialetto parlato. Ma d'altronde si potrebbe rispondere: il Popolo non legge libri scritti in una lingua che bene non intende; il leggere stampato il dialetto che parla è per il Popolo un adescamento, esempio l'incontro fatto dal lunario di Zorutti: approfittiamo adunque di questa tendenza, e, dopo avergli asperso di mele gli orli del vaso, invogliamolo a tranguggiare le utili massime di agricoltura e di morale, tentiamo di levargli que' pregiudizii che tanto cooperano alla sua infelicità, esponiamogli col suo linguaggio i trovati della scienza, cerchiamo di condurlo ad una riforma economica, la quale poi avrà utili conseguenze sulla morale e sulla civiltà.

Il lavoro del sig. G. F. del Torre cerca d'iniziare questa riforma economica. Noi gli siamo infinitamente grati, e se non siamo temerarii, gliene promettiamo un' esito felicissimo. Nel secolo passato in America un grande filosofo scriveva un lunario, col quale cercava di rischiarare la mente di un Popolo miserabile ed infelice, lo educava al lavoro utile, alla fatica intelligente, e ne ottenne risultati, che nessuno avrebbe potuto immaginare; ed ora questo Popolo è gigante, e modello di attività, d'industria, di agiatezza, di civiltà a tutte le Nazioni del globo.

I proverbii popolari con cui il nostro autore ha ornato il suo lunario, per lo più meteorologici, siccome sono il frutto di lunga esperienza, racchiudono molte verità utilissime, e confrontati con i Toscani, cui il benemerito Giusti raccoglieva, fanno conoscere l'uniformità del sentire e del giudicare in due provincie italiane non limitrofe, e le antiche loro relazioni. Assai meglio dei superstiziosi pronostici di qualche lunario, istruiscono il Popolo e potrebbero formare argomento di lungo discorso, da cui ne verrebbe, che il retto senso popolare intuitivamente trovava ciò che la scienza rinvenne dopo lungo esame ed appoggiata a' calcoli e ad osservazioni fatte cogli strumenti fisici più esatti.

In un dialogo posto alla fine del mese di gennajo il N. A. fa conoscere come si potrebbe riparare alla mancanza di combustibile, piantando lungo i torrentacci che ci desolano le campagne, boschetti d'acacie, legno che cresce facilmente e si propaga, e che servirebbe quasi di argine a rattenere la impetuosa corrente, e ajuterebbe a restringerne i letti, che omai occupano una superficie considerabile e minacciano continuamente allargarsi.

Alla fine di febbrajo discorre della barbabietola, indica i vantaggi che da questa pianta ne trassero in Francia, fabbricando zucchero ed alcool, come fra noi utilmente si potrebbe coltivar per uso domestico e del bestiame, smugnendo essa poco il terreno; ne indica le varie specie ed il modo

di coltivazione. Indi accenna ad altre piante per lo più trascurate, da cui si può trarre zucchero ed alcool, e quindi fa conoscere al contadino come l'agricoltura sola non basti a formare la ricchezza d'una Nazione, ma necessaria sia anche l'industria.

Alla fine di marzo discorre dei frutteti, ed ha ben ragione di gridar forte contro la trascuranza generale in questo. I nostri terreni contengono quei principii chimici che si prestano eminentemente alla produzione dei frutti; eppure finora poco, o nulla si è fatto. Quindi fa vedere come mercè la strada ferrata, che attraverserà la nostra provincia, noi potremo mandare freschi i frutti nel settentrione, ove essi non riescono se non nelle serre, e che quindi dobbiamo approfittare dei mezzi che Dio ci ha dati per migliorare la nostra condizione e che se continueremo ad essere miseri sarà *peccato nostro e non natural cosa*. In aprile maggio e giugno parla dei bachi, essendo la stagione del loro allevamento, e suggerisce quei mezzi che sono riconosciuti più idonei onde essi meglio riescano.

Nel mese di luglio parla dei trebbiatoi da grano e dei vantaggi che si traggono adoperandoli in luogo dell'antico correggiato, e quindi fa cenno del torchio idraulico pel fieno e della macchina che serve per mietere e per isfalciare, adoperata in America ed esperimentata in Francia con vantaggio.

Di un'altra pianta trascurata nella nostra provincia parla nel mese d'agosto, cioè del lino, ed accenna come si debba coltivarla ed in qual epoca. Fa cenno poi come foraggio della Senape bianca (Sinapis alba L.) e ne raccomanda la coltivazione dopo il frumento, essendo foraggio molto appetito dalle bestie e che cresce il prodotto del latte. Soggiunge qualche cosa sulla saggina, e dà consigli utili per aumentare le piante da foraggio, onde accrescere il bestiame, da cui solo può trarre la nostra agricoltura un vero miglioramento.

Anche nel mese di settembre parla dei foraggi, e ricorda il suo compaesano Pietro Comuzzi antico soldato di Napoleone, cavaliere della corona di ferro, il quale primo introdusse a Romans la coltivazione dell'erba medica, merito senza confronto maggiore di tutte le sue battaglie nelle Spagne, per le quali fu insignito di una decorazione.

In ottobre parla del meteorismo detto anche timpanitide, malattia alla quale vanno soggetti gli animali che con avidità hanno mangiato erba medica o trifoglio, e quindi ne suggerisce i rimedii.

Nel novembre dà alcuni consigli di previdenza ed invita il contadino a sciogliere un inno di ringraziamento al Datore di ogni bene; in dicembre poi richiama l'attenzione sul passato, che può servire di scuola, ed a fare buon uso del tempo.

In appendice poi al lunario parla del gelso continuando le lezioni dell'anno antecedente.

Compiono il volumetto due dialoghi del dott. Flumiani ed altri tre dialoghetti coi quali si combattono pregiudizii popolari dannosi alla salute fisica ed alla morale.

Ecco il contenuto dell'utile libretto, che merita d'essere diffuso e che parrochi e preti lo raccomandino e lo spieghino; cosa che conviene al loro eccelso ministero, dai quali il Popolo può ricevere col nutrimento spirituale lezioni per accrescere la consolazione del pane e del vino.

PASCOLATI.

QUEL CHE SI VEDE E QUEL CHE NON SI VEDE

Venezia, dopo ch'ebbe nella *Rivista Veneta* un giornale per la severa, volle averne un altro per la piacevole letteratura, ed è quello che si annuncia col titolo surriferito. Esso alternerà il verso colla prosa, la parola col disegno, ed accoglierà scritti e figure di un buon numero di collaboratori, fra i quali si annunciano come stabili fin d'ora i seguenti, che formalmente s'impegnarono a mandargli con regolarità i lori lavori. E' sono *L. Beretta - A. B.... - I. Cabianca - T. Ciconi - F. Coletti - D. Fadiga - F. Fambri - F. Filippi - L. Fortis - A. Fusinato - A. Gazzoletti - J. Mestre - I. Nievo - G. Raiberti - V. Salmini - F. Scopoli - G. Solitro - P. Valussi - C. Varesè - P. Verona - G. Vollo, colla penna; e De Albertis - V. Gazzotti - O. Monti - T. Prola colla matita.*

Tutto questo assieme dà diritto ad aspettarsi del bene; e bene promette il primo numero. La varietà non deve mancarvi con scrittori e disegnatori d'indole diversa come questi sono e dimoranti in varie città d'Italia, alcuni dei quali fungono da corrispondenti.

Sul frontespizio veggiamo, come a divisa del giornale, Asmodeo col maligno suo scherno; ma a' fianchi gli stanno Eraclito e Democrito, i due filosofi che rappresentano il lato serio ed il risibile delle cose di questo mondo, ed unitamente la verità. Quegli scrittori e disegnatori vogliono dire la verità piacevolmente, ma a quanto pare per uno scopo serio. Il loro non sarà riso scipito o morboso, o disperato, come quello dell'idiota o del pazzo, o dello scettico, o malvagio come quello dell'egoista, del tristo, o preso a prestito come il riso di chi traduce anche lo spirito. Essi non rideranno a tutte le ore, ad ogni costo e di tutto, come coloro che tengono fabbrica e rivendita di spirito; ma faranno scaturire la sorgente del riso, sapido e sostanzioso, dal pensiero e dall'amore del loro paese.

Notammo poche linee d'uno scrittore, ricco di spirito quanto altri mai, dell'Heine, che seppe portare dinanzi alla comune dei lettori e far piacere ad essi anche gravissimi soggetti di filosofia, di estetica e di critica, le quali dovrebbero servire di norma principalmente ai giornalisti. Parlando di alcuni opuscoli del Kant, ei dice: » *L'esprit s'y cramponne à la pensée, et en dépit de sa tenuité, s'élève ainsi à une hauteur satisfaisante. Sans un pareil appui, l'esprit même le plus riche ne saurait réussir; comme une vigne qui manque de soutien, il lui faudrait rumper tristement à terre, et y pourrir avec ses fruits les plus precieux.* Se i collaboratori del nuovo giornale avranno sempre presenti quelle poche linee, esso si manterrà, e crescerà in quel favore, che trovò al suo primo apparire. *Quel che si vede e quel che non si vede* è un giornale che viene ad occupare un posto vacuo finora nelle provincie italiane della Lombardia e della Venezia; poichè nulla di degno si vidde fin qui nei così detti giornali umoristici. - Per comodità dei nostri lettori di qui ne riceviamo anche all'ufficio dell'*Annotatore* le associazioni.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Per la Congregazione centrale residente in Venezia, una recente ordinanza imperiale nomina della Provincia del Friuli membri i signori Raimondo nobile de Spelladi podestà di Pordenone, dott. Lorenzo Franceschinis e nobile Federico Trento.

Se siamo bene informati, un nuovo beneficio venne alla città di Udine dalla famiglia Bartolini, che anni addietro avea lasciato già ad uso pubblico una copiosa biblioteca. L'ultima superstite della famiglia, adempiendo anche gli obblighi dei primi testatori, oltre ad altri legati di beneficenza, lasciò al Municipio udinese, perchè ne disponga unitamente al Consiglio Comunale, il palazzo Bartolini, con tutte le adiacenze e 50,000 lire, per formare un capitale, i di cui frutti devono erogarsi ad istruire sotto all'aspetto scolastico, artistico e religioso i figli del Popolo. Noi non sappiamo il pratico modo di esecuzione, che sarà dato al pio Lascito; ma siamo certi che i benemeriti rappresentanti della Città useranno di tutta la necessaria ponderazione in cosa di tanta importanza, per corrispondere ad un tempo alle benefiche intenzioni della testatrice ed ai più sentiti bisogni del paese, che da un pezzo vede la convenienza, per il vantaggio comune, di dare una simile istruzione ai nostri artefici.

Teatro — *Nel* Teatro Sociale *cominciò l'opera colla* Lucia di Lammermoor, *che andò in iscena alquanto immatura e che miglior esito sortì la seconda rappresentazione. Piacque il balletto. Si cominciarono le prove dell'opera buffa la* Fiorina, *in cui faranno la loro prima comparsa il basso comico* **Frizzi** *ed il nuovo baritono* **Durande**. *S'aspetta adunque al convegno i campagnuoli in ritardo, per i quali l'autunno dev'essere finito. Anche il* Minerva *offre trattenimento ad un numeroso pubblico. Vi si fanno dei salti, che vanno alle nuvole ed ora si preparano dei gruppi statuarii, che si dicono d'effetto. Ci manca lo spazio oggi per parlare più ampiamente dei nostri spettacoli.*

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.